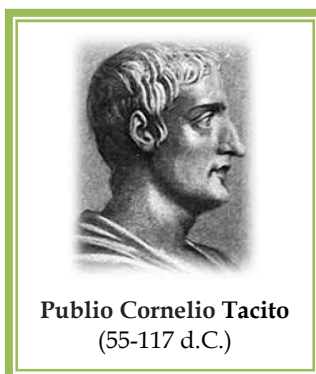


Storia antica

Carlo Ciullini



Publio Cornelio Tacito
(55-117 d.C.)

LA BRITANNIA NELL' "AGRICOLA" DI TACITO

Nel 98 d.C. il più grande degli storici latini, Cornelio Tacito (55-117 d.C.), compose un'opera dedicata al suocero Giulio Agricola (40-93 d.C.), governatore della Britannia, provincia dove l'esimio parente mise in mostra tutte le sue capacità di politico e di soldato.

Agricola, all'epoca della stesura dello scritto, era ormai morto da qualche anno (nel 93, per l'esattezza), ma il ricordo nel genere era ancora vivissimo.

Quando il padre di sua moglie scomparve, infieriva e si acuiva sempre più la tirannide di Domiziano (51-96 d.C.): era il tempo del silenzio e della sopportazione per Tacito senatore e storico che, dopo la morte dell'ultimo esponente della *domus flavia*, nel Settembre del 96, cominciò a irrorare coi suoi capolavori i campi rinsecchiti della conoscenza e dell'analisi storica, pubblicando le sue opere intramontabili, gli "*Annales*" e le "*Historiae*".

Tacito si sposò con la figlia di Agricola, Giulia, nel 78: la famiglia muliebre era di illustre origine senatoria. Tra l'altro, non è forse secondario il fatto che la famiglia stessa fosse originaria della Gallia Narbonense, e più specificamente di Forum Julii (l'odierno Frèjus): potrebbe, questo, essere buon indizio che Tacito fosse realmente nativo gallico, come oggi decretato dalla maggioranza degli studiosi.

La Britannia

La Britannia, teatro delle pagine dedicate ad Agricola, rappresentava il confine più settentrionale dell'Impero romano: quelle lande brumose e battute dalla pioggia, estremo *limes* (confine) per i legionari e i commercianti latini, emanavano agli occhi dei conquistatori un fascino misterioso, terrifico e ammaliante al tempo stesso. Esse furono ufficialmente violate per la prima volta da Cesare, il quale nel corso delle guerre galliche aveva reputato interessante, se non proprio invadere l'isola d'oltremania, almeno saggiarne le caratteristiche principali mediante un paio di avventurose spedizioni. Dopo le imprese cesariane, Roma, in continua e irrefrenabile espansione, per un secolo circa non ritenne utile sprecare energie per l'occupazione di quelle terre tanto lontane dal tepore

mediterraneo: per di più, le varie tribù presenti (Pitti, Siluri, Briganti ecc...) avevano fama di etnie bellicose e difficilmente assoggettabili.

Tuttavia, col regno di Claudio (11 a.C. - 54 d.C.), si mutò opinione al riguardo: fu Aulo Plauzio, valido militare e funzionario, a dar il via alla conquista britannica nel 43 d.C.

A partire da quella data, la Britannia divenne provincia romana, tenacemente occupata dalle legioni sino al 410, anno in cui essa fu definitivamente abbandonata, in un clima di generale e inarrestabile declino del plurisecolare Impero.

La Britannia, provincia ubertosa, dalla natura intatta e venerata per la sua sacralità, era ricca di popolazioni celtiche, non evolute quanto i *cugini* Galli ma profondamente fiere della propria autonomia e dell'innato senso di libertà: esse avrebbero dato, nel corso dei decenni, non pochi grattacapi alle legioni là stanziato.

Opere militari prodigiose come il *Vallo di Adriano*, eretto negli anni 20 del II° secolo d.C., e il *Vallo Antonino*, iniziato nel 142, attestano la risoluta caparbia con la quale i Romani intendevano mantenere il proprio controllo sulla parte meridionale dell'isola, essendo preclusa l'occupazione anche della parte a Nord, invero troppo distante da Roma e dai *castra* presenti copiosamente sul territorio al di qua dei grandi muri.

L' "Agricola"

Tacito con il suo *Agricola* volle, *in primis*, **esaltare le imprese del suocero** e, in secondo luogo, **descrivere usi e abitudini dei Britanni**, seguendo il modello descrittivo già presente nel suo *Germania*. Ciò che venne fuori dallo stilo tacitano è un misto fra *biografia*, *trattato etnografico* e *panegirico*: ad ogni modo, la figura di Agricola rifulge sempre in primo piano.



Straordinario interesse assumono anche i passi descrittivi la realtà britannica più caratteristica e consuetudinaria: con poche pennellate, Tacito descrive l'**indole** di quei popoli dall'animo forse rozzo, tuttavia puro e ancora non contaminato dalla *civiltà dei gentiles*. *"Essi sono pronti ad accettare leve, tasse e ogni altro onore imposto dalla sudditanza - scrive il grande storico - a patto che non si eserciti ingiustizia; questa sola non sopportano, ormai abbastanza sottomessi per obbedire, ma non per far da servitori"*.

Giulio Agricola fu, in definitiva, un **uomo eccelso** per valore e diplomazia, inviato in Britannia da Domiziano sì per conquistare, ove fosse possibile, ulteriore spazio vitale dal quale trarre nuove risorse per l'Impero, ma anche e soprattutto per amministrare la provincia con senno ed efficienza.

Parleremo a breve delle capacità militari che accompagnarono il governatore sul campo di battaglia; è necessario, adesso, sottolineare con le parole di Tacito l'abilità mostrata dall'amato suocero nel condurre non soltanto una profonda **opera di pacificazione** della provincia affidatagli, ma anche e soprattutto di **romanizzazione** a tutto tondo della società e delle istituzioni autoctone.

e-Storia

Ci racconta il narbonense: *“Agricola cominciò in colloqui particolari a dar buoni consigli a quegli uomini rozzi e perciò facili alle guerre, perché si abituassero, per mezzo di occupazioni dilettevoli, alla tranquillità e alla pace; li aiutava, poi, in forma ufficiale a costruire templi, piazze, case [...]. Prese, inoltre, a istruire nelle arti liberali i figli dei capi, mostrando di tenere in maggior conto le doti naturali dei Britanni piuttosto che la cultura dei Galli, in modo che, coloro i quali prima disprezzavano la lingua dei Romani, aspirarono poi a possedere la loro arte oratoria.*

Di qui -conclude Tacito- venne ai Britanni l'abitudine alla nostra foggia di vestire e l'uso frequente della toga; a poco a poco essi si abbandonarono anche alla seduzione dei cibi, alle raffinatezze dei portici, dei bagni, dei conviti: ignari, essi chiamavano civiltà tutto questo, che null'altro era se non un aspetto della loro servitù”.

Un passo memorabile, questo tacitano, col quale si sottolinea quanto si possa sottomettere una nazione non solo con la spada, ma anche (e forse ancor più) mutandone usi e costumi per renderli surrogati del proprio stile di vita. E, paradossalmente, laddove un dominio imposto a forza lascia ben vivo nel popolo reso schiavo un sentimento di odio feroce e di covata ribellione, l'assimilazione dei modi del conquistatore annacqua l'indole indomita e lo spirito di rivalse: **farsi imitatore di chi vince è già sintomo di totale assoggettamento.**

Nell'“Agricola” di Tacito sono varie le descrizioni di eventi bellici poiché, oltre all'opera di *appeasement* portata avanti dal governatore romano nel corso del suo mandato, era anche necessario **soffocare alla radice** ogni tentativo di rivolta nei confronti dello “*status quo*” imposto dall'Impero.

Le pagine drammaticamente più importanti sono legate alle figure leggendarie della regina Boudicca e di Calgaco, capo dei Caledoni.

Calgaco

Quest'ultimo, infatti, si pose alla guida di una coalizione delle tribù britanniche del Nord, quella parte del paese, cioè, corrispondente all'odierna Scozia: in un luogo non ben identificato dagli storici e dagli archeologi, ma nominato da Tacito “*Mons Graupius*” e probabilmente ubicato non lontano dalle Highlands, si tenne intorno all'84 d.C. (la stessa datazione è oggetto di discussione) una cruenta battaglia, descritta da Tacito con la consueta, mirabile sobrietà, tanto asciutta quanto incisiva.

Alle falde di quella vetta cozzarono tra loro Romani e Barbari: nello specifico, quattro legioni condotte in qualità di comandante militare dallo stesso Agricola, e una orda di trentamila guerrieri caledoni, la più nobile delle tribù del Nord, chiamato appunto Caledonia, il paese freddo.

Li guidava il nobile Calgaco, personaggio menzionato dal solo Tacito: non se ne ha traccia in alcun'altra fonte storica; ad accrescerne il fascino (e il mistero) contribuisce il fatto che egli compare sulla scena storica soltanto in occasione di questa battaglia, un



evento che segnò il culmine dell'espansione a Settentrione da parte di Roma. Dopo la disastrosa sconfitta patita dai Barbari al Graupio, di Calgaco non si fa più menzione: scomparirà per sempre, così come improvvisamente era apparso, dal teatro della Storia. Che sia morto, oppure sopravvissuto allo scontro, non è dato sapere: ad ogni modo il suo nome, grazie a Tacito, resterà sempiterno nella memoria collettiva.

Lo storico narbonense, infatti, mette in bocca al principe britannico una *adlocutio* (cioè un discorso rivolto ai suoi prima della battaglia) che, per potenza espressiva e significato, attraversa i secoli e le ere umane. Un sermone **fiero, denso di orgoglio patrio**, quello proferito da Calgaco ai guerrieri impazienti di gettarsi nella mischia, e reso immortale dalle estreme parole del condottiero caledone: *“I Romani rapinano, trucidano...Fanno il deserto, e lo chiamano pace”*.

E' un attacco, accorato e al tempo stesso disilluso, alla prevaricazione romana e alla sua indefessa, onnivora opera di espansione conquistatrice.

“Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant...”: una frase, quella finale espressa da Calgaco, che si pone a emblematico, universale manifesto dell'*anti-imperialismo*. E' un grido di dolore, lanciato due millenni fa e raccolto dal contemporaneo Tacito: grazie alla testimonianza dello scrittore, esso pare davvero attraversare intatto i secoli e abbracciare realtà storiche diverse tra loro per epoca e luogo, ma accomunate dalla stessa **sopraffazione violenta** portata da popoli forti nei confronti dei più deboli e inermi.

Calgaco, signore dei Caledoni: la sua fu una presenza sul palcoscenico dell'agire umano lunga un soffio, ma sufficiente per **immortalarne** il ricordo.

La regina Boudicca

La rivolta di Boudicca, invece, è da Tacito trattata nell'*“Agricola”* in modo più sommario che non la battaglia del Mons Graupius, anche perché la sollevazione scoppiò nel 61 d.C., cioè ben prima del mandato di Giulio Agricola in quella provincia.



Boudicca (data morte. 61 d.C.)

Lo scrittore latino parlerà più ampiamente di questa formidabile donna nel XIV° libro degli *“Annales”*, dove la figura intrepida della regina della tribù degli Icenii, rimasta vedova del consorte Prosutago, rifulgerà per indomita fiera divenendo, poi, eroina iconica della Storia patria inglese.

Centro della ribellione delle tribù britanniche all'occupazione romana fu la colonia di Camulodunum (la moderna Colchester), da cui si irradiò velocemente e in modo sanguinoso.

Nei tumulti perirono circa settantamila tra Romani occupanti e loro alleati (numero propostoci da Tacito stesso, e probabilmente eccessivo): *“I Britanni sotto il comando di Boudicca, donna di stirpe regia (essi, infatti, nel conferimento del supremo potere non badano al sesso) presero tutti quanti le armi e, dopo aver inseguito i soldati sparsi per le fortificazioni ed espugnati i presidi, assaltarono la stessa colonia, come*

e-Storia

sede del dominio che li opprimeva e, vincitori irati, non tralasciarono alcuna specie di crudeltà, di quelle che sono conformi alla natura dei barbari”.

Tale ferocia vendicativa trova giustificazione, agli occhi degli insorti, nel **comportamento cruento e impietoso dell'invasore**: dalle pagine degli “*Annales*” sappiamo che Boudicca aveva visto la propria casa distrutta, le figlie violentate, lei stessa frustata, in un montare virulento di morti, rapine e abusi.

L'esercito romano, allo sbando, parve sul punto di crollare miseramente; fortunatamente per Roma, il legato Svetonio Paolino, eccelso militare, seppe rinserrare i ranghi della sua armata: *“Se Paolino -dice Tacito- conosciuta la sollevazione della Britannia, non fosse accorso in aiuto, essa sarebbe stata perduta; egli invece, con una sola battaglia favorevole, la ridusse alla precedente sottomissione”.*

Lo scontro fatale ebbe luogo in una non meglio identificata piana delle Midlands. La regina, duramente sconfitta, superba per valore e lignaggio, non seppe resistere alla disfatta, e si diede la morte col veleno.

La capitale odierna della vecchia Britannia, Londra (l'antica Londinium), nel 1902 ha dedicato alla sua eroina uno splendido monumento a Westminster, un tributo in cui la regina, lancia in pugno e guida del suo popolo, è rappresentata su di un tipico carro falcato, con il quale gli antenati degli Inglesi, due millenni fa, tentarono di opporsi allo strapotere romano: sforzo inutile, almeno per tre secoli e passa di sottomissione.

Tuttavia, l'orgoglio d'Albione non viene meno; alla base del sontuoso gruppo equestre è infatti posta una targa: *“I suoi discendenti hanno fondato un impero ben più vasto di quello dei loro antichi signori”.*

Bibliografia

Tacito, *La vita di Agricola*, BUR, Milano, 2010

Traiano Boccalini ., *Considerazioni sopra la “Vita di Giulio Agricola scritta da Cornelio Tacito*, Antenore, Padova, 2007

